



Cinque domande a...

Intervista di Confcooperative Toscana
al Capogruppo dell'UDC in Consiglio Regionale
Marco Carraresi.



1) A suo avviso quali prospettive economiche vi sono per la Toscana, anche alla luce del documento "Toscana 2020" redatto da Irpet, che rivela un incremento delle istanze sociosanitarie ed un profilo di bassa crescita economica?

Non sono certamente prospettive incoraggianti, quelle che si presentano alla nostra Regione. A una congiuntura non favorevole, a una concorrenza estera che inizia ad aggredire anche il "made in Italy" più caratterizzato e qualificato, si aggiunge, al di là della propaganda e delle "belle facciate" che sembrano essere l'unica o comunque la principale preoccupazione dei nostri amministratori regionali, si aggiunge dicevo una staticità, una ingessatura del sistema toscano, che certo non favorisce la libera iniziativa economica e non sostiene e incentiva innovazione e sviluppo. La promozione, le valorizzazioni, gli aiuti sembrano seguire logiche altre rispetto a quelle che appaiono le necessità più attuali e urgenti.

In generale poi ritengo che il sistema economico-produttivo regionale, non potendo competere ormai né con la produzione a basso prezzo offerta dai Paesi in via di sviluppo, né con la produzione ad altissima tecnologia –perché il gap con altri Paesi occidentali è obiettivamente forte- non possa far altro che sfruttare al meglio le proprie specificità, valorizzando al massimo i distretti più caratteristici, da quello del cuoio all'agro-alimentare di qualità, che vanno incentivati e sostenuti.

2) In questo contesto, quale contributo può dare la cooperazione per il rilancio economico della Regione?

Credo, e lo dico senza piaggeria, che il sistema cooperativo, che nella nostra Regione è fortemente radicato, possa e debba dare un contributo importante. Può darlo perché il movimento cooperativo, quello autentico, è in prima linea su alcuni dei fronti più "caldi" delle dinamiche socio-economiche della nostra regione: casa, servizi alla persona, tutela

ambientale, sono ambiti nei quali la dinamicità è molto alta, e la richiesta non soltanto di innovazione, ma anche di capacità a interpretare velocemente e correttamente i bisogni, risulta essere davvero forte ed evidente.

3) Il modello cooperativo ha come principi di base la mancanza di finalità di lucro, la valorizzazione del territorio e la democraticità interna (v. la regola “una testa, un voto”). Secondo lei, questo modello è ancora attuale nella società globalizzata di oggi o è già superato dalla storia?

Non credo affatto sia un modello superato. Il modello cooperativo ha punti di forza specifici che risultano ancora attuali. Il rischio semmai è proprio quello di snaturare la cooperazione con l'adozione impropria di modelli diversi. La forza delle vere cooperative, io credo, è ancora nel pieno coinvolgimento del socio, che in fondo è uno degli elementi che consente quel radicamento sul territorio, quella riconoscibilità che è parte essenziale e caratterizzante del mondo cooperativo. Di fronte alla società globalizzata, di fronte a un'estensione inimmaginabile dei confini, che porta, o rischia di portare, a perdere di vista la centralità della persona, che invece deve rimanere il soggetto primario per una società che voglia crescere armonica e secondo principi di libertà e di giustizia sociale, l'obiettivo è così quello della corresponsabilizzazione. Il socio che partecipa –anche al di là delle pur importanti regole della democraticità interna-, il socio che è coinvolto in tutto, nelle scelte, nelle opportunità e nei rischi dell'impresa, è un principio, sicuramente controcorrente rispetto ai modelli oggi prevalenti, ma che occorre conservare. Così come credo che altri principi tipici del mondo cooperativo, la mancanza di finalità di lucro, e il radicamento territoriale siano altrettanti valori che vanno ancor più valorizzati e mantenuti. Può non essere facile, visto che il vento tira in tutt'altra parte, ma ritengo che senza di essi la società sarebbe ancora più arida e a rischio di implosione.

4) Crescono i bisogni. Non è un caso che la cooperazione sociale stia facendo registrare una forte crescita numerica ed economica. Quali possibili sinergie vede tra cooperazione sociale e le politiche sociosanitarie?

Mi riallaccio a ciò che prima sostenevo. Ovvero all'obiettivo della corresponsabilità dei soci, al fatto che essi partecipano realmente alla vita, alle scelte operative, ai rischi della propria cooperativa. E il massimo di ciò lo si ha nelle cooperative di solidarietà sociale, dove spesso il socio è attore e al tempo stesso “beneficiario” per certi versi dell'azione della cooperativa.

Così il radicamento territoriale, il “personalismo” che è matrice ideale della vera cooperazione, fanno di essa un interlocutore assolutamente privilegiato delle politiche sociosanitarie. Con un'avvertenza però. Quella di evitare il rischio e la tentazione di utilizzare la cooperazione sociale come strumento per reperire manovalanza a basso prezzo. In questo senso reputo corretta la richiesta –alla quale va data una risposta nei tempi più brevi possibile- formulata anche da Confcooperative in merito al superamento, particolarmente negli appalti che riguardano le cooperative sociali, del sistema dell'appalto al massimo ribasso che porta spesso all'accettazione di offerte anomale, sostenibili solo con l'evasione contributiva e il lavoro nero. Molto meglio un sistema con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

Certo questa problematica comporta anche un'etica della responsabilità per lo stesso mondo cooperativo. Che esso cioè non “cada in tentazione”, sfruttando in maniera non

corretta certi percorsi privilegiati, finendo per giustificare un abbassamento della qualità del servizio, e la rinuncia alla tutela completa del lavoratore.

Qui poi si apre un'altra questione di fondo, quella dell'identità della cooperazione. Con un rischio che tutti conosciamo: c'è chi usa la cooperazione ad altri fini, chi fa diventare la società cooperativa solo un escamotage per fare soldi e aggirare le regole del mercato, approfittando delle diverse agevolazioni. Chi stravolge la logica della cooperazione è il primo nemico delle vere cooperative. Che devono esse le prime a denunciare situazioni che finiscono per danneggiare l'immagine, e non solo quella, di un movimento che invece deve essere preservato nei suoi principi e nelle sue finalità.

5) *Se lei fosse il Presidente di una cooperativa, dove investirebbe oggi?*

Non è facile dare una risposta, perché già oggi le cooperative coprono con efficacia tanti fronti "prioritari". Io d'istinto, forse per sensibilità personali, sceglierei il fronte della cooperazione sociale, con particolare riferimento al settore dei giovani. Credo infatti che esso –nelle sue diverse sfaccettature- sia destinato a diventare sempre più un'emergenza. Che richiederà una particolare sensibilità sociale e che assorbirà risorse notevoli.

(25 novembre 2005)